

granti in terra francese si guardi più al lato nazionale che al lato sociale del problema.

I trattati di lavoro, i minimi di salario sono bellissime cose, ma ormai quasi superflue, in un paese ad alto clima sociale dove nessuno minaccia attraverso l'emigrante l'operaio o il contadino nelle sue conquiste economiche, ma si minaccia l'italiano nella sua tradizione e nella sua fede nazionale. (*Approvazioni*).

Contro quest'opera alla quale collaborano anche alcuni fuorusciti del regime, resiste la grande massa dei nostri emigranti, e la Francia si illude se crede di cancellare con le sue ingiuste leggi questa macchia d'olio dilagante che non deriva da nessun programma preordinato, che non ha nessun desiderio di conquista, che non ha nessuna mira, ma è la logica conseguenza dei vasi comunicanti, per cui quando si vuol rimediare all'invasione straniera non c'è altra via che saturare la propria terra coi propri figliuoli.

Onorevoli colleghi, circa un mese fa, quando il Capo del Governo si è recato a visitare la Tripolitania, alcuni di voi ebbero l'occasione di recarsi laggiù e videro sul luogo la grande impressione che quel viaggio aveva fatto alle popolazioni libiche. Altri, i più, hanno visto qui nel paese la vasta risonanza del viaggio. La gesta marinara non voleva dire soltanto la necessità di valorizzare la Libia e le terre conquistate alla nostra bandiera, ma voleva indicare agli italiani che le strade del Mediterraneo sono le strade del loro avvenire, e dall'alto della nave da guerra che lo conduceva, il Duce aveva detto la parola eterna della stirpe: « Noi siamo mediterranei, e il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare ».

Per questo ho voluto recarmi a raccogliere gli echi e i risultati dello storico viaggio fra gli italiani lontani dalla Patria accampati sulle vecchie rive del mare latino, ai quali, più che ad altri, parevano rivolte le parole del Capo, e le prore della navi solcanti l'onda romana.

E mentre il popolo italiano accoglieva il ritorno del Duce con gli alalà del trionfo, laggiù in Egitto, in Palestina, in Siria la crociera del Capo batteva le porte di tutte le case italiane, risolleleva tutte le anime, faceva tricolori tutte le case.

Il viaggio del Duce ha acceso fuochi di italici bivacchi per tutte le coste del Mediterraneo. E vorrei che questi vincoli così potentemente iniziati fossero ancora seguiti da altri della classe dirigente italiana. Se mi

fosse permesso darvi un fraterno consiglio, vorrei che molti di voi lasciassero ogni tanto le cure del circondario e della provincia, si imbarcassero sulle belle navi della nostra marina mercantile, e andassero cercando in tutti i cantucci del Mediterraneo la nostra gente.

Trovrebbero una catena di italianità che porterebbe la loro anima più in alto verso le sfere dell'ideale, e nella gioia di quelle visioni potrebbero dimenticare ogni meschina cosa della cronaca per guardare soltanto le grandi strade della storia. (*Applausi*).

Non vedrebbero più l'Italia delle beghe, dell'invidia, delle meschine competizioni locali, ma l'Italia austera e solenne dei marinai che guardano alla lotta con occhi tanto più aperti quando più furioso è l'uragano, l'Italia dove ogni atto è una bandiera e dove bisogna esser bravi per forza.

Ho avuto l'onore di assistere giorni or sono alla sfilata delle camicie nere al Cairo, e avevo veduto qualche giorno innanzi quelle di Porto Said: uomini anziani, giovani delle nostre belle scuole, piccoli balilla nati all'estero e già italiani al cento per cento, operai del canale di Suez, borghesi del commercio e dell'industria, sfilavano laggiù dietro i gagliardetti neri in austera divisa e facevano il saluto romano.

Gli stranieri guardavano silenziosi ed attoniti lo spettacolo, e gli inglesi pensavano al loro sciopero minerario, e i francesi alla scatenata demagogia, e gli arabi guardavano forse attraverso quelle camicie nere le antiche ombre dei crociati. Ebbene, onorevoli colleghi, mai nessuna adunata in Italia per quanto bella e trascinate e canora mi parve che cantasse meglio di quella adunata sulle rive del Nilo il domani della patria, certo seminato di spine ma certo coronato di gloria. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molinelli.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio degli esteri è senza dubbio la più importante di questa tornata parlamentare e si può dire anzi che essa la caratterizza.

SANSANELLI. Non vi resta che l'estero infatti.

PRESIDENTE. Onorevole Sansanelli, non interrompa!

MOLINELLI. Finora i bilanci sono stati passati in rivista senza che da parte dell'opposizione al fascismo sia stata impostata una questione, effettivamente politica, se si ec-